

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese

**Herausgeber:** Società storica locarnese

**Band:** 7 (2004)

**Artikel:** 1855 : sangue a Locarno

**Autor:** Scacchi, Diego

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034173>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## 1855: sangue a Locarno

DIEGO SCACCHI

Il secolo XIX fu in Ticino un periodo di asperrima lotta politica: combattuta non solo con le armi tipiche di un regime democratico come quello instaurato nel 1830, e cioè le contese verbali o scritte, nei comizi o sulla pubblica stampa, ma anche con armi vere e proprie; non pochi furono infatti gli episodi con numerosi feriti da una parte e dall'altra; e talora ci scappò pure il morto.

Così fu nel 1855 a Locarno, quando, nel corso di una rissa nata nel quadro di una accesa contesa politica, trovò la morte Francesco Degiorgi.

Questo episodio va pertanto inserito non solo nel quadro della violenza generalizzata che caratterizzò l'Ottocento ticinese, ma anche nel contesto di avvenimenti del resto non limitati ai confini del nostro cantone, che agitavano le acque a partire dal 1848, cioè dalla formazione dello Stato elvetico federativo, al quale il Ticino, come tutti gli altri cantoni, non partecipava più come Stato indipendente, come aveva fatto fino allora, ma come membro della nuova Confederazione svizzera.

Il primo di questi eventi che contribuirono a surriscaldare gli animi dei Ticinesi ebbe proprio origine dall'onda rivoluzionaria del 1848, che investì tutta l'Europa e che, a Milano, culminò con l'insurrezione delle cinque giornate (protagonista delle quali fu tra altri Carlo Cattaneo, poi esule nel Ticino) che infuse la speranza ai lombardi di liberarsi dal dominio austriaco. Ciò non fu il caso, per cui l'Austria, ritornata dominatrice della Lombardia, prese severi provvedimenti a tutela del suo riacquistato dominio: tra essi il blocco postale e commerciale nei confronti del Canton Ticino, nonché l'espulsione per 18 mesi di tutti i Ticinesi residenti nel Lombardo-Veneto. Questo blocco, che causò grossi problemi all'economia e alla vita sociale del nostro cantone, fu rinnovato nel febbraio 1853, con ulteriore esacerbazione di animi già accesi, che si affrontavano in due correnti: l'una violentemente contraria all'impero austro-ungarico ed ai provvedimenti da esso presi, l'altra più incline a un accordo e al quieto vivere nei confronti della grande potenza europea. La prima tendenza era rappresentata dal partito liberale-radicale, i cui esponenti erano molto influenzati dalle lotte risorgimentali per la liberazione e per l'unità d'Italia, tant'è vero che molti personaggi di spicco del partito parteciparono in quegli anni attivamente alle vicende del Risorgimento. Per contro, l'acquiescenza all'impero austro-ungarico era propria del partito conservatore, anche perché questo era strettamente legato alla Chiesa cattolica, la principale antagonista dei patrioti risorgimentali.

Un'altra questione riscaldava gli animi di quel tempo, anch'essa non nuova: nel maggio 1852 il Gran Consiglio aveva deciso la secolarizzazione di cinque conventi, con l'incameramento dei beni, continuando una politica già iniziata alcuni anni prima. Inoltre, nel novembre 1852, il Consiglio di Stato decretò l'espulsione dal Cantone dei frati cappuccini, individuati come agenti di propaganda politica contraria al Governo. Questo provvedimento esacerbò ulteriormente i rapporti con il potente vicino impero, e fu una delle cause del blocco austriaco del 1853.

Si aggiunga pure la grave situazione economica del cantone, con immediate conseguenze sulle finanze pubbliche: in quegli anni il debito cantonale aveva raggiunto proporzioni disastrose (e la secolarizzazione dei conventi non era stata estranea ad esso, nel tentativo di diminuirlo). Per ovviare a questa voragine finanziaria, il governo aveva proposto, nel maggio 1854, una serie di misure di risparmio, accompagnate dall'aumento di alcune tasse, e soprattutto dalla proposta di introdurre una imposta sulla sostanza e sul reddito: una novità assoluta per quei tempi, che non mancò di suscitare reazioni sdegnate nelle file dell'opposizione.

Inoltre, era sempre all'ordine del giorno, ormai da anni, una riforma della costituzione cantonale, che languiva tra contrapposizioni, tergiversazioni e rinvii, che comunque servivano a rendere incandescente la vita politica ticinese.

Questi elementi di ordine generale avevano ulteriormente accresciuto la rivalità tra i due partiti: il partito liberale-radicale al governo, e il partito conservatore all'opposizione. Le due formazioni erano nate dalla graduale divaricazione del partito liberale che nel 1830, abbattendo il regime del landamano Quadri, aveva conquistato il potere: ben presto l'ala moderata si contrappose all'ala riformista; rimasta in minoranza, quest'ultima aveva poi avuto la sua rivincita nel 1839 quando, dopo una rivoluzione di palazzo (la capitale itinerante era allora situata a Locarno), il governo moderato fu abbattuto, e sostituito da un governo radicale: questo partito detenne poi il potere fino al 1877.

La tensione, già molto forte, tra le due formazioni politiche fu poi accresciuta da una scissione avvenuta nel partito liberale-radicale:

[...] una corrente formata in prevalenza da elementi giovanili del partito radicale incominciò a manifestare idee in contrasto con i capi ufficiali, sostenendo che «occorreva mutar sistema»: [essi] in primo luogo iniziavano una energica opposizione, proponendo una momentanea tregua tra i partiti, una maggior prudenza nella protezione dei profughi italiani, ed una notevole estensione dei diritti popolari, specie la concessione del diritto di voto, il voto segreto, ecc.<sup>1</sup>.

1 G. ROSSI – E. POMETTA, *Storia del Canton Ticino*, Locarno 1980, p. 302.

In realtà le rivendicazioni concernenti i diritti popolari erano da anni tipiche del partito conservatore.

L'ostilità nutrita dall'ala giovanile del partito radicale nei confronti dei maggiorenti di quest'ultimo, accusati di essere visceralmente attaccati al potere, produsse un effetto imprevisto e dirompente. L'ala estrema del partito (i democratici), che si era data un programma molto avanzato e aveva fondato un giornale, il «Popolo», si staccò dal partito stesso e, data anche la sua modesta forza numerica, non ebbe altra soluzione che quella di avvicinarsi al partito conservatore: ciò comportò una notevole rinuncia ai suoi postulati programmatici e un'adesione alle rivendicazioni conservatrici, specie sulla questione del voto segreto e dei diritti del popolo. Ne nacque un'alleanza sicuramente ibrida, la cui ragion d'essere era di osteggiare e sconfiggere elettoralmente il partito al governo.

Il successo dei «fusionisti», raggruppanti il partito conservatore e l'ala scissionista dei radicali, non tardò: essi ebbero la meglio il 29 ottobre 1854, in occasione delle elezioni al Consiglio Nazionale: tutti i loro candidati furono eletti. Ma i radicali interposero ricorsi contro queste elezioni, che furono poi annullate nel dicembre successivo, dall'Assemblea federale, con una decisione nella quale i motivi politici (la maggioranza era vicina ai radicali ticinesi) prevalsero nettamente sulle questioni giuridiche. Le elezioni dovevano poi tenersi nel successivo marzo 1855: un ulteriore motivo per surriscaldare degli animi che già ribollivano per altro verso.

Nel frattempo si trascinava stancamente in Gran Consiglio la discussione sulla riforma costituzionale, che era all'ordine del giorno già da parecchi anni. Ma nessuno dei due schieramenti contrapposti aveva assunto una decisa iniziativa per questa riforma: le discussioni parlamentari si arenavano tra la richiesta dei partiti di opposizione per la nomina di una Costituente, e i continui rinvii chiesti dai liberali, ostili a questa eventualità. Le discussioni in Parlamento, sulla scorta anche di due contrapposte petizioni popolari, furono assai aspre, e i tentativi delle parti più moderate dei due schieramenti di giungere a un compromesso fallirono: in particolare le questioni del voto segreto e del voto popolare impedirono qualsiasi conciliazione. Il fermento dal Gran Consiglio si trasferiva all'esterno: il clima di esasperata contrapposizione (quasi di guerra civile) cresceva di giorno in giorno in tutto il cantone.

\* \* \*

La cittadinanza di Locarno era più che mai partecipe della surriscaldata temperie politica dell'epoca. Le due fazioni si fronteggiavano, e si temeva l'un l'altra.

In una pubblicazione uscita dopo il processo di appello celebrato per l'uccisione del Degiorgi, di parte conservatrice, con riferimento all'atteggiamento del partito di governo, si scrive:

Mentre nelle sfere più elevate si pensava alla riscossa, al basso gl'impazienti suoi addetti prorompevano in esternazioni e rumori presagi di maggiori violenze. A Locarno principalmente queste esternazioni vestivano un carattere più minaccioso, tale che fu duopo che altri dell'Opposizione si rivolgesse all'Autorità e ne chiedesse protezione [...]. Una voce sorda poi ma persistente, poneva in ansietà la cittadinanza, e tanto pareva fondata, che cinque membri dell'Opposizione, fra' quali l'avv. Alberto Franzoni, stimavan opera da buon cittadino il ricorrere all'Autorità federale invocandone la sorveglianza<sup>2</sup>.

I conservatori locarnesi non stavano dunque con le mani in mano: essi si organizzarono pure nella Società degli Amici che, accanto a qualche attività intellettuale, aveva quale precipuo scopo il difendersi contro la suacennata invadenza del partito avverso, in vista anche del nuovo appuntamento per le elezioni federali.

Non sfuggì all'occhio di chi pensava al prossimo marzo la influenza che quella Società e quel convegno dovevano naturalmente esercitare sul paese: era un centro al quale appuntellarsi doveano le forze dell'Opposizione per ritemprarsi e rannodarsi in un solo e concorde pensiero, in una sola e concorde azione. Non sarà temerario dunque il ritenere che il caffè e la Società fossero astiati anzi vi fu chi profetò che da quel sortir doveva la scintilla d'un rivolgimento che muterebbe lo stato del Cantone<sup>3</sup>.

Il caffè dove si radunava la Società degli Amici era stato da poco aperto da tale Agostinetti che, già fattorino al Caffè Svizzero (ritrovo del partito di governo locarnese) era stato licenziato:

e come era sull'impalmarsi a giovane donzella, trovossi nella necessità di cercarsi un pane ed un nido per sé e per la sua compagna<sup>4</sup>.

Il Caffè Agostinetti, affittato dai signori Magoria, era inserito nell'albergo di questi ultimi, e dava sulla Piazza Grande, in prossimità della Contrada Panigari.

Questo luogo fu sede di un primo scontro già il 5 gennaio 1855, quando Francesco Degiorgi, caporione liberale-radicale, fece irruzione nel caffè con sette amici, provocando, pare, qualche danno.

Per quanto concerne la personalità di Francesco Degiorgi, ovviamente le opinioni divergono a dipendenza delle due parti in causa. Per un giornale radicale egli era:

2 *Considerazioni sul processo Degiorgi*, Lugano 1856, pp. 4-5.

3 *Considerazioni sul processo Degiorgi*, Lugano 1856, p. 8.

4 *Considerazioni sul processo Degiorgi*, Lugano 1856, p. 7.

Uomo di pronunciatissimi principi liberali, e ardente propugnatore della santa causa della libertà, di modi risoluti, ma franchi e leali; liberalissimo del suo specialmente coi poveri e coi contadini dei dintorni, egli si era acquistata un'immensa popolarità, e non poca influenza nei due distretti di Locarno e di Vallemaggia. Questa popolarità gli attirò la gelosia e l'odio dei più fanatici caporioni della coalizione, che già più volte gli avevan dirette lettere anonime minacciandolo della vita; ma l'imperterrita popolano disprezzava quei nemici aggirantisi nelle tenebre, ed era sempre primo ad accorrere nel pericolo [...]<sup>5</sup>.

Di tutt'altro tono la descrizione contenuta in un giornale conservatore che, qualche tempo dopo i fatti, scriveva:

De Giorgi, uomo robusto e grande della persona, aveva da mesi posto in iscompiglio la città e segnatamente soleva far chiasso fino a notte profonda innanzi alle case dell'opposizione con le inevitabili grida di morte!, morte!<sup>6</sup>.

Arriviamo all'avvenimento del 20 febbraio 1855, ultimo giorno di carnevale, dopo la tradizionale risottata in Piazza Grande.

Le versioni, ovviamente, divergono radicalmente. Un fatto è comunque sicuro: Francesco Degiorgi con una ventina di correligionari si presentò al Caffè Agostinetti, ove si trovavano i capi del partito conservatore. Secondo questi ultimi, gli esponenti liberali sarebbero penetrati nel locale con intento provocatorio mentre, secondo gli amici della vittima, l'irruzione sarebbe avvenuta per un precedente insulto dei conservatori. Comunque sia, nel caffè nacque ben presto una rissa generale, con varie colluttazioni: comparvero coltelli e Francesco Degiorgi, più volte colpito, cadeva al suolo e, nonostante le cure prodigategli, spirava la mattina successiva. E' inutile cercare maggiori dettagli, né pretendere di trovare la verità. Quest'ultima, del resto, non è stata definita neppure in sede giudiziaria, se a una prima sentenza di condanna fece poi seguito una sentenza di assoluzione. Il dubbio che la verità giudiziaria corrisponda a quella effettiva, come sempre, rimane. Piuttosto è opportuno esaminare le ripercussioni che il fatto di sangue ebbe sulle vicende politiche non solo locarnesi, ma ticinesi.

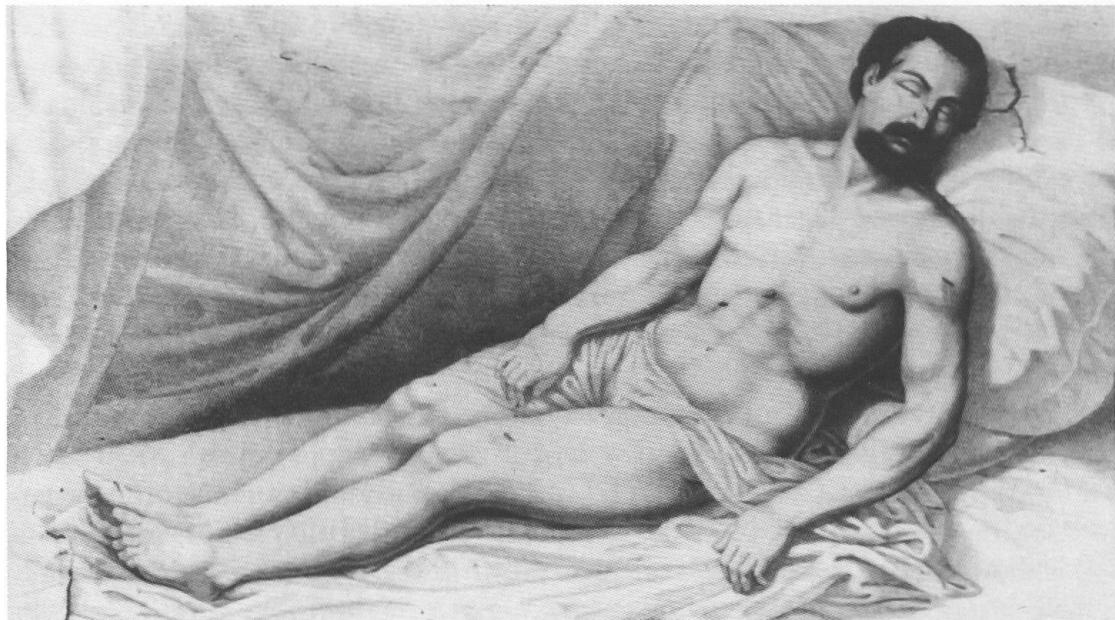
\* \* \*

Il fatto di sangue suscitò immediata reazione ed emozione nella popolazione di Locarno.

Il sindaco, avv. Felice Bianchetti (del partito liberale), convocò, nella mattinata del lunedì, il Municipio, per fargli rapporto sugli eventi e:

5 «Il Repubblicano della Svizzera italiana», 24.02.1855.

6 «Il Ticino», Berna 2.11.1855.



Il cadavere di Francesco Degiorgi. Disegno di Cherubino Patà (Archivio di Stato, Bellinzona).

[...] per provocare quelle misure e determinazioni atte a prevenire ulteriori guai e nel tempo stesso per ottemperare a formali disposizioni di legge<sup>7</sup>.

In effetti, le misure adottate dall'esecutivo comunale erano intese all'immediato ripristino della più completa legalità. In questa ottica rientrava l'eventualità di prendere in futuro «qualche determinazione circa la società e club» che aveva sede presso il Caffè Agostinetti. Inoltre, il Municipio, sempre ispirandosi a questo principio, emanò il seguente annuncio:

#### PROCLAMA

Concittadini: in un momento in cui per dolorosi avvenimenti gli animi possono essere gravemente esasperati con pregiudizi della tranquillità del paese, non può il Municipio restarci da chiamare e colla più viva istanza i Cittadini alla quiete. Sia in voi ferma la fiducia, che i colpevoli non sfuggiranno alle giuste sanzioni della legge. E badate o concittadini che non sia incagliato e pervertito il corso della Giustizia da alcuna improntitudine o da misure estralegali. E' appunto nelle critiche circostanze che gli uomini veramente amanti del proprio paese sanno imporsi delle abnegazioni, e d'altra norma non sanno né vogliono riconoscere fuori della legge, e delle autorità costituite che vogliamo attente, alla tranquillità ed all'ordine pubblico<sup>8</sup>.

Il Municipio prendeva poi atto che il Consiglio di Stato aveva conferito pieni poteri ai signori Rusca e Motta, membri del governo, per il manuten-

7 Verbale della seduta del Municipio di Locarno del 21.02.1855.

8 Riportato nel Verbale della seduta del Municipio di Locarno del 21.02.1855.

mento dell'ordine turbato dall'avvenimento del giorno precedente: i due plenipotenziari si rimettevano comunque a quanto disposto dalla municipalità. Il Municipio si riunì ancora il giorno successivo; prese le disposizioni per i funerali di Francesco Degiorgi, previsti per venerdì 23, e invitò i capi delle milizie ad esortare i loro subordinati, prima di abbandonare la caserma e dopo la cerimonia, a mantenere:

[...] il più decoroso contegno e con ciò mostrare che sinceramente fiduciamo che ed il popolo e le autorità hanno pensato efficacemente a raffermare e consolidare le patrie istituzioni, ed a garantire uno stabile ordine nel nostro Ticino dopo che la giustizia avrà avuto il suo pieno corso<sup>9</sup>.

Come si vede, prima preoccupazione municipale era quella di agire scrupolosamente secondo il principio di legalità, facendo in modo che quest'ultimo fosse recepito da tutta la popolazione, in particolare da coloro (membri delle milizie) che erano in possesso di armi. Un atteggiamento che diede i suoi frutti, poiché la cittadina non fu, nei giorni successivi ai fatti descritti, particolarmente turbata da fatti di violenza. A tale scopo comunque vigilava un «comitato sezionale di sicurezza» che agiva in stretta connessione con il Municipio.

In realtà, le disposizioni assunte dall'autorità, in particolare l'organizzazione del servizio di sicurezza e l'invio, da parte del Consiglio di Stato, di una compagnia dei carabinieri comandata dal capitano Simen, permise di evitare una eventuale agitazione popolare. Scrisse a questo proposito il «Repubblicano»:

De Giorgi era popolarissimo in Locarno, e appena intesa la notizia del ferimento, e più dopo divulgata la morte l'agitazione fu generale e febbrale. Il popolo correva alle armi e si presentava all'Autorità domandando vendetta. Se non fosse stato così profondo il sentimento e il rispetto dell'ordine nella cittadinanza, le cose sarebbero andate a lacrimevoli rappresaglie. Così la municipalità, e i due Consiglieri di Stato Motta e Rusca che trovavansi qui e che ricevettero immediata delegazione unitamente al sig. Gagliardi sopraggiunto poterono dominare il movimento, e volgerlo in bene<sup>10</sup>.

Ma l'indignazione per il fatto di sangue non si limitava a Locarno, e si propagava per tutto il cantone. Sempre lo stesso giornale:

Le prime voci sparse dei moti di Locarno avevano concitato altamente gli spiriti a Bellinzona, a Lugano e a Mendrisio. I patrioti erano esaltati e frementi per il

9 Verbale della seduta del Municipio di Locarno del 22.02.1855.

10 «Il Repubblicano della Svizzera italiana», 24.02.1855.

nuovo assassinio. Da Locarno erano venuti gli annunci di una vasta congiura a danno dei liberali, e il sordo aggrarsi della reazione, il linguaggio violento de' suoi giornali faceva presagire imminente un attentato. Si stava quindi in aspettazione, preparati ad ogni evento<sup>11</sup>.

\* \* \*

Nei giorni immediatamente seguenti, si assistette a un reclutamento di forze armate, facenti capo al partito liberale-radicale, in tutto il Ticino. In questa occasione emerse in modo particolarmente vistoso il legame che univa il partito di governo ai Carabinieri, i cui circoli si trovavano praticamente in tutti i comuni, e alle Società operaie, che pure fungevano da supporto armato ai governativi.

E' evidente che l'uccisione di Degiorgi fu considerata, dai protagonisti di questi moti popolari armati, un tentativo di insubordinazione, ordito dalle forze dell'opposizione, contro la quale occorreva levarsi per la difesa sia dell'ordine pubblico, sia della libertà minacciata da queste forze eversive. Quello che può essere considerato l'organo ufficiale del partito al potere, scriveva:

Ma al compianto dell'infelice vittima immolata al furore di parte s'aggiunse il pensiero del pericolo della patria appena si ebbe sentore che quell'assassinio non era che il primo atto di una congiura destinata a travolgere il paese nel disordine e nel lutto. A quel pensiero tutti i più caldi patrioti si mossero da ogni angolo del Ticino, e stamane arrivavano a centinaia e centinaia a questo capo-luogo a provocare od a risolvere energiche misure che ponessero fine una volta alle macchinazioni ed agli attentati d'uomini iniqui, che agognano a gettare il paese tra le fiamme della guerra civile<sup>12</sup>.

La convergenza su Bellinzona delle forze armate radicali, in risposta a questa «congiura» non poteva evidentemente prescindere da una presa di posizione dei loro organizzatori, costituitisi in un comitato, che emanava, il 26 febbraio, il seguente appello:

PROCLAMA

IL COMITATO LIBERALE ELETTO DALLE FORZE POPOLARI ARMATE AL POPOLO

I reazionari ai loro delitti d'ogni sorta hanno aggiunto un nuovo orrendo delitto. Al sentire la notizia di Francesco De Giorgi caduto sotto gli stili di un'estesa trama reazionaria infernale, il popolo non ha più potuto contenersi, e ha preso le armi. Primo ad erompere in Locarno questo moto generoso, d'un tratto si comunicò ai vicini distretti, ed in poco d'ora abbracciò tutto il cantone.

11 «Il Repubblicano della Svizzera italiana», 27.02.1855

12 «La Democrazia», 25.02.1855.

Cittadini, noi non abbiamo bisogno di annunciarvi il nobile scopo di questo gran movimento. Non è una rivoluzione la nostra, ma un pronunciamento a favore dell'ordine. Abbiamo preso le armi, ma per tenere a segno dei nemici, che non esitano a ricorrere a qualsiasi misfatto. Non facciamo guerra all'autorità ma la sussidiamo promovendo d'un tempo stesso i mezzi Esecutivi, Legislativi e Costituzionali, che possono ricondurre questo paese alla cessazione d'uno stato di cose, che era divenuto un fatto intollerabile.

Ancora pochi giorni e la Patria sarà uscita felicemente dalla crisi, che le avevano procurato i suoi infami nemici; sarà restituita la Pace: le riformate istituzioni provvederanno al migliore e più certo sviluppo della libertà, e la fazione liberticida, come già nel 1839 e nel 1841, sarà condannata a veder un'altra volta l'astro della Libertà Ticinese riprendere il maestoso suo corso – concittadini – Iddio proteggi il Ticino.

Il Comitato Liberale: Zacheo Dott. – Patocchi Giuseppe – Jauch Giovanni Avv. – Corecco Dott. – Ramelli G. B. – Lavizzari Prof. – Schira Gio.

I Segretari: Mordasini Avv. Paolo - Mariotti Francesco<sup>13</sup>.

Era questo uno dei momenti culminanti del cosiddetto «pronunciamento»; espressione quest'ultima della terminologia risorgimentale che stava a significare una prova di forza non già rivolta contro il governo, ma precisamente volta a sostenere e a rafforzare l'autorità costituita. Il tutto, come si vede dalla chiusa del proclama, era posto sotto la protezione divina, invocata da un movimento dichiaratamente anticlericale.

Dopo aver affermato che «la morte di Degiorgi fu l'occasione buona per debellare l'opposizione e uscire così da uno stallo insostenibile», uno storico ticinese osserva che, della trama reazionaria della quale si parla nel proclama del comitato liberale:

[...] non fu mai provata l'esistenza, né poteva essere diversamente, in quanto l'opposizione conservatrice-democratica non possedeva né l'amalgama, né i mezzi materiali, né gli uomini atti a portare a termine con successo un sollevamento antigovernativo. Questa giustificazione serviva evidentemente da para-vento e funzionava da richiamo ideologico per le masse popolari<sup>14</sup>.

Il defunto Francesco Degiorgi, in altre parole, veniva elevato al rango di martire, alfine di più efficacemente denunciare una situazione di turbolenza e di disordine pubblico attribuita ai perfidi intenti dell'opposizione.

Inoltre, l'atteggiamento di (reale o apparente) difesa delle istituzioni, serviva a giustificare degli atti di violenza compiuti dalle forze armate governative nei confronti degli avversari. In effetti si ebbero episodi incresiosi compiuti nei confronti di esponenti dei partiti di opposizione, che culmi-

13 Riportato da «Il Popolo del 1855!», 3.03.1855.

14 C. BIASCA, *Gli anni del Pronunciamento*, Giubiasco 1986, pag. 221.

narono nella devastazione delle tipografie della stampa antigovernativa: il 24 febbraio a Lugano contro «Il Popolino» e «L'unione del Popolo», organi dei democratici, e il 27 a Faido, contro «Il Patriota», organo dei conservatori. Detti episodi comportarono la scomparsa degli stessi giornali; praticamente, nei giorni successivi agli eventi del 20 febbraio, nessun organo di stampa dell'opposizione poté commentare gli stessi, per cui tutte le notizie in merito provengono solo da giornali filo-governativi. Ecco, ad esempio, come il principale organo liberale-radicale interpretava il coinvolgimento dei cittadini nel turbine degli eventi:

Il popolo infatti, lungi dal detrarre il potere costituito, ha voluto dire agli uomini del Governo bersagliato dai suoi nemici: Io sono con voi, io vi prometto tutto il mio appoggio contro un'audace consorteria che vuol gettare il paese nel disordine, e se fa d'uopo di ricorrere alle armi per difendervi, per difendere la repubblica contro una mano d'assassini, io sono qui, soldato ad un tempo e cittadino<sup>15</sup>.

Ed è pure interessante l'interpretazione che la stampa radicale dava dell'intervento armato delle schiere filo-governative:

[...] e neppure le forze popolari armate, se ne eccettui l'invasione delle due tipografie reazionarie, si abbandonarono a deplorevoli atti di violenza, - che pur sono ordinariamente inevitabili in simili commozioni – ma si comportarono in modo da assomigliare piuttosto ad un esercito militarmente disciplinato, che ad una moltitudine insorta. E di questo il paese deve specialmente esser grato al Comitato liberale, il quale in un momento pericoloso prendendo in mano le redini del movimento, gli impresse una direzione innocua, lo contenne fra prudenti limiti, e stornò i disordini a cui avrebbe potuto darsi in braccio quando fosse stato abbandonato al solo risentimento della popolazione indignata<sup>16</sup>.

Comunque, tutto sommato, la calma ritornò nel paese. A ciò contribuirono due avvenimenti, che videro il popolo protagonista, non più in armi, ma nell'esercizio di suoi impegni democratici.

Il primo di essi fu l'approvazione, il 6 marzo 1855, della riforma costituzionale, che era stata votata in tempi brevissimi dal Gran Consiglio, praticamente in assenza dell'opposizione, sull'onda del movimento radicale nato nei giorni successivi al 20 febbraio. Questa modifica, approvata dal Parlamento il primo marzo, prevedeva la riduzione dei membri del Consiglio di Stato (da 9 a 7), e di quelli del Tribunale di appello, l'istituzione del giurì popolare, l'introduzione del diritto di iniziativa, l'abbassamento dell'età (a 20 anni) per l'esercizio dei diritti civici, e la soppressione del diritto di voto, attivo e passivo, degli ecclesiastici (in Gran Consiglio sede-

15 «La Democrazia», 4.03.1855.

16 «La Democrazia», 4.03.1855.

vano parecchi preti, e non tutti nei ranghi dell'opposizione). La revisione costituzionale fu approvata a schiacciante maggioranza (7'704 sì contro 1'608 no), con un risultato addirittura totalitario nel circolo di Locarno: 262 a 0 (una cifra che non attesta certo una grande partecipazione alla votazione, forse perché troppo recenti erano i fatti di sangue del 20 febbraio e le tensioni che ne erano scaturite).

Il secondo avvenimento furono le elezioni al Gran Consiglio e al Consiglio Nazionale della settimana successiva, che diedero la vittoria al partito liberale-radicale. In particolare, quest'ultimo si prese la rivincita sulle precedenti elezioni federali di qualche mese prima, e il risultato fu apparentemente accettato senza particolari contestazioni dal partito conservatore. Per cui, pochi giorni dopo, un organo vicino ai vincitori poteva asserire:

I cittadini deposte le armi, attendono ora tranquilli alle loro ordinarie occupazioni. Il paese è in tanta quiete che a malapena si potrebbe scorgere l'idea della crisi superata. Se ogni cosa cammina con più perfetto ordine e nel vero stato normale noi lo dobbiamo all'intelligenza e bontà del Popolo Ticinese, ai suoi voti compiti con l'accettazione della riforma costituzionale e colle elezioni di deputati liberali, e alla confidenza ch'esso pone nei suoi nuovi eletti<sup>17</sup>.

Nello stesso periodo, le trattative che erano proseguiti dall'anno precedente tra le delegazioni svizzera e austriaca, si conclusero con un accordo firmato il 18 marzo, per cui l'autorità imperiale tolse definitivamente il blocco il 21 aprile 1855. Un ulteriore motivo per una vita più tranquilla della collettività ticinese, anche perché l'abrogazione delle restrizioni nei rapporti tra il Ticino e la Lombardia portava evidenti vantaggi all'economia di un cantone così duramente provato dalle precedenti traversie.

Si chiudeva così una delle tante pagine di violenza e di brutale contrapposizione che caratterizzavano la vita politica ottocentesca ticinese.

Nel frattempo, le persone accusate della morte del Degiorgi (18 in tutto) erano in carcere, in attesa del processo sui fatti.

Il primo atto giudiziario seguito all'istruttoria fu, secondo la procedura penale dell'epoca, il cosiddetto «voto fiscale», un documento scritto contenente le richieste della pubblica accusa. Quest'ultima concludeva per una colpevolezza di tutti gli imputati, proponendo pene varianti dalla reclusione perpetua fino a qualche anno di carcere.

Questo documento era commentato in modo assai polemico da un nuovo organo di stampa, vicino ai conservatori, apparso nel frattempo:

La Democrazia, giornale del governo di Bellinzona, pubblica il voto fiscale nel processo Degiorgi.

17 «Il Popolo del 1855!», 17.03.1855.

Se ancora rimaneva dubbio, che il processo non fosse un'opera politica, ed il voto l'espressione più escandescente della più esagerata passione di parte, il dubbio sparisce dacchè vediamo il giornale del governo darsi tanta pena di porre innanzi agli occhi de' suoi lettori la accusa, e nulla dire della difesa<sup>18</sup>.

Il «Ticino» proseguiva poi, per parecchi numeri, sotto il titolo *Comunicazioni degli Atti del Processo De Giorgi*, a proporre riflessioni sulle vicende del febbraio 1855, intese a scagionare gli accusati.

Il processo davanti al tribunale di prima istanza si tenne a Locarno all'inizio del mese di marzo 1856. La sentenza del 6 marzo, riconoscendo «la morte di Francesco De Giorgi essere dipendente da omicidio premeditato, semplice» e quindi la colpevolezza degli imputati, tra i quali l'avv. Alberto Franzoni era ritenuto l'autore principale, pronunciava le seguenti condanne:

avv. Alberto Franzoni: ai ferri a vita – Franzoni dott. Giacomo: quindici anni – Masi Paolo: quindici anni – Chiara Gius. Ant.: dieci anni (per questi quattro era prevista la «previa esposizione alla berlina»; i moderni criteri punitivi non erano evidentemente ancora recepiti) – avv. Giuseppe Rusca: cinque anni – Leoni Vittore: tre anni (questi sei imputati erano pure condannati ai lavori forzati). Cinque imputati erano condannati a un anno di detenzione e quattro a tre mesi. In sostanza, era accolta la tesi della pubblica accusa.

Le reazioni sulla stampa furono evidentemente contrapposte. Mentre i giornali filo-governativi plaudivano alla sentenza, ritenendo che giustizia era stata fatta, a dovuta sanzione di un omicidio assolutamente ingiustificato, diverso fu l'atteggiamento della stampa vicina ai conservatori. Come già precedentemente, principale portavoce di questi fogli fu la ginevrina «La Suisse», che ebbe parole di duro commento nei confronti della sentenza del tribunale. Per contro «La Democrazia», deplorando il fatto che non si accettasse quello che lei reputava un sereno giudizio, ebbe parole estremamente forti, che sono tra l'altro uno specchio molto significativo del linguaggio particolarmente violento allora in auge:

Ma noi avevamo contato senza certi organi venali che disonorano la stampa Svizzera, che abusano della libertà della parola per sfogare la loro velenosa rabbia: noi avevamo contato senza le invereconde pagine di un giornale, che per un'amara ironia s'intitola la Suisse!

L'ultimo numero di quel foglio non è che un'accozzaglia di tuttociò che può dirsi di più abbietto, di più infame; di tuttociò che può vomitare dall'immonda bocca un energumeno nel delirio delle sue contorsioni. Per lui la sentenza del tribunale di Locarno, senza pur conoscerne i motivati, è un delitto giudiziario; per lui i giudici sono altrettanti schiavi o satelliti di un'orda di forsennati, il

18 «Il Ticino», Berna 23.11.1855.

popolo una massa di furibondi oppressori, il governo una congrega di scellerati che calpestano i loro più sacri doveri, il cantone intiero un teatro d'iniquità! [...] E tutto questo perché? perché non furono mandati assolti gli autori e i complici di un assassinio !!

L'articolo terminava, se possibile, con parole ancora più aspre:

Versi pur dunque il candido redattore tutta l'immonda bava che lo affoga, gli impropri di simil genia sono un inno di plauso a chi loro non somiglia, come le bestemmie dei dannati sono un cantico di gloria a chi ti guarda dall'alto delle sfere<sup>19</sup>.

Qualche giorno più tardi, lo stesso organo radicale, in risposta a chi sosteneva la non colpevolezza degli imputati, replicava come segue:

Prima di bestemmiare, leggete almeno una volta gli atti autentici del processo; e allora vedrete perché i principali imputati Franzoni e Rusca si erano messi in società con persone tutte diverse dalla loro condizione, con oziosi braccianti, con contadini, con bettolieri, con avanzi di ergastolo che già da più giorni si tenevano raccolti a banchettare: allora comprenderete se l'omicidio fu accidentale, come asserite con ridicolo cinismo, ed in legittima difesa, o non piuttosto il frutto di una lunga premeditazione: allora comprenderete come dove vi erano autori principali, e correi, e complici, doveva necessariamente il tribunale applicare la pena in ragione della partecipazione al delitto<sup>20</sup>.

\* \* \*

Il processo di appello, la cui sentenza fu data il 30 aprile 1856, ribaltò completamente il verdetto: fu pronunciata l'assoluzione per tutti gli imputati.

Questa sentenza scatenò la reazione di quelle istituzioni, espressione del partito radicale, che già abbiamo incontrato in occasione degli eventi del febbraio 1855:

L'indignazione destata dalla surriserita sentenza comincia a manifestarsi in modo formale. Sentiamo che la Società dei Carabinieri di Bellinzona, quella degli Operai di Locarno, e le Società dei Carabinieri, degli Operai e della Civica di Valle Onsernone hanno già inviato indirizzi al Governo ed al Gran Consiglio protestando solennemente contro l'ingiustizia della Sentenza, e dimandando che i giudici siano dimessi e posti in istato d'accusa per titolo di prevaricazione e di abuso d'ufficio<sup>21</sup>.

Il 4 maggio a Locarno si tenne una riunione, nel palazzo governativo, per

19 «La Democrazia», 13.03.1856.

20 «La Democrazia», 18.03.1856.

21 «La Democrazia», 3.05.1856.

deliberare sulla situazione creatasi nel paese dopo la sentenza di assoluzione: il fermento tra la popolazione era notevole, tale da far temere il peggio, visto come all'epoca il surriscaldamento degli animi provocasse facilmente scontri sanguinosi. Fortunatamente nulla di ciò accadde, e le acque in poco tempo si calmarono. La stampa confederata diede atto alla popolazione ticinese che, nonostante le manifestazioni di disapprovazione della sentenza di appello, tutto sommato aveva dimostrato di saper contenere entro limiti accettabili questi sfoghi. A questo proposito scriveva la «*Berner Zeitung*» del 2 maggio:

Nei processi politici, la popolazione non può fare a meno di prendere ai medesimi una viva parte. Ciascuno vuol pronunciare il proprio giudizio, e lungi dal rimanersi spettatore indifferente, vi si interessa con calore. È naturale che in questi casi non sempre si mantiene una certa misura di temperanza, il che se avviene anche in paesi gaudenti del resto di una classica tranquillità, a maggior rigore può accadere presso questa razza italiana del Ticino, cotanto facile ad accendersi e che dal cuore e dalla testa trova così spedita la via al labbro<sup>22</sup>.

La stampa radicale continuava comunque a commentare la sentenza di appello, contrapponendola a quella di primo grado. Tra le due, già dal profilo della motivazione del dispositivo, la differenza appariva enorme:

A chi abbia letta la sentenza di I istanza e poscia quella del Supremo Tribunale, la prima considerazione che urta la mente si è l'abisso di differenza che separa le due sentenze. La prima, circostanziata e specificata nelle circostanze e nei fatti addotti per indizi, a citare anche le circostanze di minor rilevanza, ma che servono ad amminicolare gli indizi legali e di maggior influenza. La seconda arida, senza citazione di testimoni, adducente poche circostanze di fatto, saltando a piè pari fatti importantissimi, ed appoggiantesi più che altro ad un complessivo criterio del giudice, quasi sempre gratuito perché non sussidiato dai motivi che lo hanno prodotto<sup>23</sup>.

L'analisi delle due sentenze continuò poi per diversi numeri de «*La Democrazia*», con puntiglioso riscontro dei fatti e delle descrizioni date soprattutto nella sentenza di primo grado, che sicuramente si era diffusa molto maggiormente sul presumibile o possibile svolgimento degli eventi.

La puntigliosa disamina compiuta da questo organo radicale della sentenza di appello, in contrapposizione con quella di primo grado, culminò poi in una affermazione che merita di essere riportata per la sua perentorietà:

Ma a compiere lo scandalo che deve recare questa sentenza, il Tribunale pose una massima inaudita e terribile nelle sue conseguenze sociali che, cioè la misura del pericolo (per giustificare l'omicidio) è di colui che vi si trova in balia, e

22 Riportato da «*La Democrazia*», 6.05.1856.

23 «*La Democrazia*», 8.05.1856.

non si deve quindi desumere dalle circostanze che potevano esser presenti alla mente del provocato! Voi potete dunque uccidere impunemente tutte le volte che vi vien in mente che qualcuno vi minaccia, sia o non sia reale la minaccia<sup>24</sup>.

Nel contempo, oltre alle considerazioni giuridiche, la stampa radicale cercava pure motivazioni di tutt'altro ordine, relative al dispiegamento di mezzi posti in atto dagli imputati e dalle cerchie a loro vicine. In altre parole, si voleva attribuire l'esito del processo d'appello alla pressione esercitata da numerosi gruppi conservatori:

Così si vidde che mentre i liberali si astenevano persino dal frequentare in gran numero i dibattimenti, dopo le tante raccomandazioni di non dar pretesti alla calunnia; i conservatori e i preti, di cui se ne contarono una volta fino 34 nell'uditario, correvaro a far coro alla difesa, mentre si astenevano in massa quando parlava l'accusa. Era dunque per essi un affare di partito e non di esame imparziale.

E non è tutto: da parte conservatrice si sarebbe anche fatto ricorso a imponenti mezzi finanziari, per assicurare agli imputati una difesa non solo ferratissima sul piano giuridico, ma anche tale da impressionare il tribunale:

L'opinione pubblica sembra essersi allarmata fin da quando riflettè che gli accusati erano potenti per ricchezze e per l'appoggio di tutto un partito che vedeva in essi i loro capi militanti; fino da quando li vidde organizzare un immenso apparato di difesa chiamando avvocati dall'estero, e ciò che è peggio, servendosi dell'appoggio di un intero partito politico e della stampa Svizzera anche liberale, che sorpresa da tanti clamori o, come molti vociferavano anche da mezzi subdoli, accoglieva e strombazzava le notizie le più odiose contro l'inquisizione; fin d'allora quando insomma accusati e difensori profitteggiavano del sentimento di lealtà e di equità degli Svizzeri e della circostanza che l'uccisione avveniva in tempi di agitazione politica, riuscirono a sorprendere la religione di molti, a far loro temere che l'inquisizione e i Tribunali agissero per passione di partito, e a far credere infine ai confederati le cose le più assurde e menzognere<sup>25</sup>.

Queste accuse tendevano altresì a rendere inattendibile un verdetto che, oltretutto, era stato preso da un tribunale formato in maggioranza da giudici liberali.

Passati alcuni mesi, anche le sequele dei due processi si stemperarono; nuove vicissitudini contribuivano a far dimenticare gli eventi precedenti, e ad alimentare nuove polemiche; l'Ottocento ticinese continuava nel suo tormentato cammino.

24 «La Democrazia», 10.05.1856.

25 «La Democrazia», 6.05.1856.

\* \* \*

In conclusione, per una valutazione degli avvenimenti del 1855, iniziati a Locarno con l'uccisione del Degiorgi, e proseguiti poi in tutto il cantone, possiamo assumere il giudizio che ne diede uno dei più lucidi osservatori delle questioni ticinesi, Antonio Galli:

[...] Certo il Pronunciamento, secondo lo stile del Luvini, del De Marchi, del Pioda, e di altri colonnelli ed uomini politici del tempo, fu un movimento di carattere soldatesco e perciò ispirato al principio del mettere fuor del campo l'avversario prima di trattare le condizioni di pace. Il Pronunciamento si svolse esattamente come la rivoluzione del 1839 e come la controrivoluzione del 1841. Nel 1839 mettere in moto i Carabinieri ed avere la resa del Governo, fu affare di poco più di un giorno: nel 1841 la mobilitazione delle forze insurrezionali era appena iniziata, che già i Carabinieri in parte erano in armi. La stessa cosa accadde nel 1855, quando i Carabinieri scesero prontamente e risolutamente in piazza, e in breve ora dominarono in pieno la situazione.

Conclusione del Pronunciamento: l'assoluzione degli imputati dell'uccisione di Francesco Degiorgi, qualche violenza e qualche imprigionamento, poi un'amnistia generale e qualche «volontario esilio» e, attraverso la rotta del fusionismo, il consolidamento al potere del partito liberale<sup>26</sup>.

In definitiva, anche secondo questo autorevole giudizio, gli avvenimenti del 1855 si inquadrano nell'atmosfera politica ticinese dell'Ottocento, con il seguito quasi ininterrotto di violenze, di spargimento di sangue, di «quasi rivoluzioni» che hanno caratterizzato il nostro cantone dal momento della conquista effettiva della libertà dopo la dominazione autoritaria del Quadri, cioè dal 1830, con la prima costituzione autenticamente liberale. Purtroppo, da quell'anno fino al 1890, data della rivoluzione settembrista che ebbe a destituire il governo conservatore e che fu poi seguita da una pacificazione imposta dall'autorità federale, la libertà e la democrazia in Ticino furono perlopiù interpretate in chiave estremistica e demonizzatrice dell'avversario, con il relativo seguito di eventi cruenti. Certo, la vita politica ticinese non fu solo caratterizzata da fatti di sangue; anche la vita parlamentare e il confronto pacifico tra diverse opinioni ebbero la loro importanza, e contribuirono alla maturazione democratica della nostra vita politica. Non si può però dimenticare che gli aspetti più appariscenti, e quelli che sono maggiormente restati nella storia del nostro Ottocento, vanno ricondotti ad episodi come quello di 150 anni fa, che macchiò di sangue la nostra città nel febbraio 1855, e che rappresenta uno degli esempi più significativi di un periodo storico assai tormentato.

26 A. GALLI, *Notizie sul Cantone Ticino*, Lugano–Bellinzona 1937, vol. I, p. 187.